

L'uomo che svelò Steve Jobs: «La tecnologia? È umanista»

Isaacson e il modello di Leonardo: a Milano un nuovo Rinascimento

L'intervista

di Massimo Gaggi

Spingere i figli verso le discipline scientifiche, visto che in futuro ci sarà lavoro soprattutto per ingegneri, fisici, matematici ed esperti di nano e biotecnologie? O lasciare che seguano l'inclinazione per le materie umanistiche, col rischio che finiscano, professionalmente, su un binario morto? Per Walter Isaacson, giornalista (è stato a lungo direttore di *Time*), manager (è stato amministratore delegato della Cnn), consigliere di presidenti e capo, da 12 anni, dell'Aspen Institute, il dilemma che agita genitori e figli deriva da un errore di prospettiva, da un problema mal posto: «Il vero valore creativo, soprattutto nella rivoluzione tecnologica in corso, non viene dagli ingegneri, ma da chi sa connettere le discipline umanistiche alla tecnologia, le arti alla scienza: per avere successo oggi servono conoscenze su tutti e due i fronti». Celebre soprattutto per la sua

biografia di Steve Jobs, Isaacson, che di recente ha pubblicato una storia dei grandi innovatori dell'Ottocento e del Novecento, sta lavorando a un libro su Leonardo da Vinci.

Perché questo salto indietro di quasi mezzo millennio?

«Perché Leonardo è stato un genio e un grande innovatore: un precursore nella scienza, grazie al suo talento artistico. Qui a Milano (dove ho incontrato Isaacson qualche giorno fa, ndr) veniamo a vedere "L'ultima cena", un suo capolavoro, ma nella lettera che scrisse alla fine del Quattrocento a Ludovico Sforza, Leonardo offrì i suoi servizi alla città per rifare la sua urbanistica, gli edifici, gli acquedotti, propose nuove tecnologie militari, dai ponti mobili ai carri corazzati. Solo nelle ultime righe menzionò, quasi di sfuggita: so anche dipingere e scolpire».

La sua riflessione sulle intersezioni tra cultura classica e scientifica lei l'ha iniziata nel suo libro più famoso: quello su Steve Jobs pubblicato dopo la sua morte e basato su oltre quaranta incontri col fondatore della Apple avvenuti durante i suoi ultimi due anni di vita.

«Certo, Steve aveva grandi intuizioni tecnologiche, ma è stato, a suo modo, anche un principe rinascimentale: si era circondato di specialisti di valore, ma ha reso unica e inimitabile la

Apple grazie al suo gusto per il "design", la tenacia con la quale ha sempre inseguito la bellezza e l'eleganza grafica. Amava la poesia, la calligrafia, anche la danza».

Un'avventura straordinaria ma anche unica, quella di Jobs.

«Straordinaria sì, ma la combinazione arte-scienza non è stata certo una sua esclusiva. Ho scritto di recente un altro libro, "The Innovators", nel quale racconto l'avventura umana dei personaggi, alcune decine, che hanno maggiormente stimolato il progresso umano dall'Ottocento a oggi. Soprattutto scienziati, certo, ma con una formazione umanistica e la capacità di esplorare e costruire nuovi mondi con passione, fantasia e creatività».

Il suo eroe?

«Tanti, a cominciare da Alan Turing, il matematico inglese che riuscì a scardinare "Enigma", il codice segreto dei nazisti e realizzò il primo, rudimentale, computer. Ma se ne devo scegliere solo uno, tornerei indietro fino al 1830 e punterei su una donna, Ada Lovelace: suo il progenitore degli algoritmi che oggi governano tanti meccanismi della nostra vita. La madre, una matematica, la spinse verso i numeri per allontanarla dall'influenza del padre, Lord Byron, un poeta libertino. Ma lei aveva

assorbito anche la sua sensibilità artistica e fu proprio grazie a quella che riuscì a immaginare con tanto anticipo un percorso che gli altri matematici non riuscivano proprio a vedere».

Ma se questa simbiosi tra arte e scienza è nella natura delle cose, perché nelle accademie rimane una netta divaricazione tra la formazione "Stem", le materie scientifiche, e quella umanistica?

«Secondo me le migliori università, in America ma anche qui, nella Ue, lavorano per ridurre questo "gap". Nei primi anni si studiano soprattutto "liberal arts" che aiutano i giovani ad avere immaginazione e creatività. Ma gli atenei mantengono un indirizzo utilitaristico: tengono i contatti col mondo del lavoro e spingono gli studenti a scegliere discipline più concrete nella seconda fase del loro percorso di studio».

L'Italia, Paese manifatturiero e di artigiani, ha perso colpi nelle tecnologie digitali. La creatività "leonardesca" ci può aiutare a recuperare?

«Credo di sì. Nell'era dei "makers", dell'Internet delle cose, l'Italia, e soprattutto Milano, capitale del "design", della moda e di molto altro, possono vivere un nuovo Rinascimento. Ma bisogna adeguare la scuola al nuovo mondo che abbiamo davanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Walter Isaacson (nella foto a destra), 63 anni, è scrittore e giornalista. È ad di Aspen Institute ed è stato anche ad della Cnn e direttore del settimanale *Time*

● Nel 2011 ha scritto il libro su Steve Jobs che è biografia e racconto inedito del fondatore della Apple, l'uomo che ha cambiato il nostro modo di vivere e di pensare. Il libro "Steve Jobs" in Italia è stato pubblicato da Mondadori

Il valore aggiunto viene da chi connette tecnologie e discipline umanistiche

